

L'INTERVISTA CON PRODI

«Ora nel Pd  
decidano  
chi comanda»

di **Marco Ascione**

«L' Italia rischia di diventare una democrazia illiberale — dice Romano Prodi al *Corriere* —. Ora nel Pd devono decidere chi comanda». a pagina 11

# L'INTERVISTA ROMANO PRODI

## «L'Italia rischia di diventare una democrazia illiberale Alleati da Tsipras a Macron per battere i populistici»

L'ex premier: nel Pd Renzi decida se fa un passo indietro o avanti



**Anche a me è capitato più volte di criticare l'Ue, però per mostrare i muscoli bisogna averli**

di **Marco Ascione**

DAL NOSTRO INVIATO

**BOLOGNA** «E lo spread? A che quota è lo spread in questo momento?». Ci sono pochi oggetti sulla scrivania nell'ufficio di Romano Prodi, in via Santo Stefano a Bologna. Nell'arredamento un po' essenziale della stanza, emergono in rilievo, alla sua destra e in bella vista per il visitatore, le bandiere dell'Italia e della Ue. L'ex premier, nonché ex presidente della Commissione europea, è diretto: sulla manovra, che come era presumibile non apprezza e giudica

pericolosa; sul rischio che la nostra possa diventare una democrazia illiberale; sul Pd, sua creatura da cui da tempo ha preso le distanze e che ora, spiega, deve chiarire le ambiguità al suo interno tra chi comanda formalmente e chi comanda per davvero; sulle Europee e sulla necessità di uno schieramento che al voto di maggio si estenda da Tsipras a Macron per sfidare il fronte populista. Ed è questa la proposta che più ha a cuore, «perché un'alternativa c'è».

**Quindi, professore: 2,4 di deficit. Dove ci porta la «manovra del popolo», per usare lo slogan di Di Maio?**

«Bisogna vedere come fini-

sce. Mi ha colpito il messaggio che è arrivato all'inizio, molto astuto per la politica interna e fortemente negativo per le sue conseguenze concrete. Messaggio seguito da una lunga serie di aggiustamenti successivi che hanno dato un chiaro senso di non padronanza dei numeri.



L'idea che i numeri fossero fuori controllo. Io mi aspetta-vo un 2 senza virgola, ma non sono certo stato colpito dal 2,4».

#### Perché?

«I numeri non sono sacri. Bisogna avere un deficit di bilancio quando c'è bisogno di deficit e un surplus quando c'è bisogno di surplus. Per entrare nell'euro il mio governo è stato capace di produrre un grande surplus, perché era necessario. Mi è sembrata invece una inutile provocazione di Lega e 5 Stelle il deficit di 2,4% per tre anni, annunciato in prima battuta. Per questo ho parlato di un voluto messaggio provocatorio che hanno poi dovuto correggere. L'aspetto peggiore è che sono stati trattati come un residuo gli investimenti, per i quali ancora oggi non sappiamo da dove verranno le risorse. Questa è una manovra a breve».

#### Che cosa significa?

«Che è una manovra che ha effetti solo nell'immediato, utile soprattutto per le prossime europee».

#### E le Politiche? Secondo lei si andrà a votare presto?

«Non necessariamente, perché l'alleanza tra 5 Stelle e leghisti è sufficiente a garantire la divisione delle spoglie. Hanno pure voti in eccesso e con il rinvio dei problemi possono andare avanti. Ovviamente se non interviene un forte scontro...».

#### Intende dire che l'uscita dell'Italia dall'euro è uno scenario verosimile?

«No, sarebbe assurdo e folle. Ma, tra i decessi, esiste anche una certa percentuale di suicidi. Anch'io ho criticato più volte l'Europa, però per mostrare i muscoli bisogna averli. Quando toccò a me, prima di parlare portai il debito a poco più di 100. Forse Salvini no, ma almeno Di Maio dovrebbe conoscere quel detto napoletano».

#### Quale?

«Chi ha il sedere basso non può fare la danza classica. E in questo momento noi lo abbiamo bassissimo».

**I 5 Stelle e, soprattutto, la Lega volano nei sondaggi. Non è che chi li critica usa lenti sbagliate, utili per decidere un altro momento storico?**

«In passato sono stati fatti errori che hanno contribuito

a portarci fin qui e oggi bisogna dare risposte nuove, come ha ammesso lo stesso segretario del Pd Martina. Questo non significa che si debbano accettare le soluzioni sbagliate. Per capirci, non si può negare il ruolo dello studio e dell'esperienza come base della politica. La politica è una attività in cui l'esercizio e la conoscenza sono elementi fondamentali».

#### Però il 60 per cento degli elettori è con il governo.

«Quanto tempo è passato dalla formazione del governo? Siamo ancora nella fase della luna di miele. E la luna di miele finisce quando uno deve andare a lavorare».

#### Si parla per l'Ungheria di Orbán di democrazia illiberale. È una definizione che lei userebbe anche per l'Italia attuale?

«È un rischio che corriamo. Ci troviamo infatti nel caso in cui chi ha avuto il mandato popolare pensa di avere diritto a fare o a dire qualunque cosa. Come se l'elezione portasse in dote la proprietà del Paese. È una deviazione non solo italiana. Penso alla Polonia e all'Ungheria, così vicina al cuore di Salvini. Penso alla scena dei ministri grillini affacciati al balcone di Palazzo Chigi».

#### Perché?

«Commentando e diffondendo quelle immagini Di Maio ha scritto: "Da quel balcone si sono affacciati per anni gli aguzzini degli italiani". Veramente noi non ci siamo mai affacciati al balcone. Dove c'è l'istituzione non ci si affaccia al balcone».

#### È stato Trump a determinare il cambio di registro della politica mondiale?

«Siamo arrivati prima noi in Italia con il Vaffa di Grillo».

#### Lei è stato chiamato in causa nell'infuocato dibattito su Autostrade per la spinta che diede alla privatizzazione da presidente del Consiglio. Se tornasse indietro c'è qualcosa che non rifarebbe?

«Io decisi un controllo strettissimo sul gestore. Sono stati i governi successivi che l'hanno fatto saltare».

#### Quindi giusto privatizzare, sbagliato nazionalizzare?

«Lo Stato deve tendere ad

essere arbitro e non proprietario».

#### Le europee sanciranno la definitiva vittoria del fronte populista?

«Le europee possono segnare invece un punto di svolta. Lo spostamento a destra incorso nel Ppe ci chiede e allo stesso tempo facilita la costruzione di un raggruppamento che veda insieme, non nello stesso partito, ma alleati: socialisti, liberali, Verdi e macronisti. Uno schieramento politico accomunato dalla stessa idea di Europa. Se designassero il presidente della commissione e facessero un programma comune allora un'alternativa sarebbe possibile».

#### Quale programma?

«Una politica economica da affiancare all'euro; la lotta alle disparità; la difesa comune e una linea condivisa su immigrazione, sicurezza, giovani e lavoro».

#### E il Pd che fa? Cambierà nome? Deve rifondarsi?

«Non mi interessa molto questo dibattito. Se vogliamo avere delle forze riformiste serve una coalizione ampia. Quello a cui penso è lo scenario europeo. Non confondiamo il riformismo con un partito. Le etichette del passato sono un punto di riferimento, ma non bastano. Se ci rivolgiamo solo ai nostri avremo forse l'unità, ma faremo poca strada».

#### Il Pd è un figlio suo, anche se lei si è ormai collocato fuori. In una tenda vicina, per usare una sua definizione.

«Spero che il Pd capisca che la differenziazione ancora esistente e così netta tra potere formale e potere reale nel partito non fa altro che disorientare l'elettore. È incredibile che mentre il segretario chiude la festa a Ravenna, il potere reale faccia il discorso a Firenze. Non ho mai visto nella mia vita nessuna organizzazione andare avanti così. Nessuna».

#### Tradotto: lei chiede che Renzi faccia un passo indietro?

«O un passo in avanti, veda lui. L'importante è sciogliere questa ambiguità».



Dalla  
manovra  
arriva un  
messaggio  
astuto per la  
politica  
interna e  
fortemente  
negativo  
per le sue  
conseguen-  
ze concrete.  
Non c'è pa-  
dronanza  
dei numeri

---